

## XXVIII domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

A volte gli esseri umani attuano dei comportamenti che agli occhi di Dio appaiono incomprensibili. E' quello che ci racconta il Vangelo di questa domenica. Gesù guarisce dalla lebbra dieci persone, ma soltanto una torna indietro a ringraziarlo. Uno su dieci: una percentuale piuttosto triste e sconsolante. Gesù resta sorpreso e fa fatica a comprendere il perché di quell'abbondante mancanza di gratitudine...

Vestiamo i panni di un giornalista e immaginiamo di andare a dire ai nove lebbrosi guariti che Gesù c'è rimasto male per il fatto di non essere tornati indietro a ringraziarlo per la guarigione ottenuta. Questi avrebbero potuto giustificarsi così: "Ci dispiace, non sapevamo che dovevamo tornare a ringraziare. Lui ci aveva solo detto di andare a presentarci dai sacerdoti, per attestare l'avvenuta guarigione e questo abbiamo fatto". Obiezione: da che mondo è mondo la gratitudine non può essere un "obbligo" o un "dovere". Nessuno ti fa un favore e poi subito dopo ti dice: "Ora però devi ringraziarmi!". Il favore è fatto gratuitamente. Infatti, Gesù ha operato quelle guarigioni liberamente e gratuitamente. Forse i nove ex-lebbrosi ce l'avevano con Dio per la "maledizione" della lebbra, che in quel tempo era vista come una punizione divina per i peccati. Allora, non riconoscendo le loro colpe, si consideravano vittime di un'ingiustizia divina: "Perché proprio a noi la lebbra? Non abbiamo alcuna colpa". In questo caso la loro guarigione sarebbe un giusto e doveroso ristabilimento della giustizia. Altro che gratitudine: prima o poi Dio "doveva" guarirci e riparare il torto commesso!

Focalizziamoci ora sul decimo lebbroso guarito, un Samaritano. Questi non appena si rende conto di essere guarito dalla lebbra prova un sentimento di grande commozione, quasi non credendo ai propri occhi. Non pensa di andare subito dai sacerdoti per ottenere il permesso ufficiale di ritornare a vivere nella comunità, senza più essere discriminato e abbandonato a se stesso. Nel suo cuore alberga un solo desiderio: tornare indietro a ringraziare Gesù, colui che lo ha guarito: «*Tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo*».

Se prima egli, unito solidariamente agli altri nove compagni di sventura, aveva gridato a Gesù il suo dolore e la supplica di perdono e misericordia («*Gesù, maestro, abbi pietà di noi!*»), ora si "smarca" dagli altri, e mentre questi se ne vanno dai sacerdoti, lui da solo esprime pubblicamente tutta la sua gioia, rendendo gloria a Dio che ha avuto pietà di lui e lo ha guarito. Quest'uomo ora è finalmente libero, non solo dalla malattia della lebbra, ma anche da ogni pregiudizio o rancore nei confronti di Dio.

Il Samaritano guarito viene posto da Gesù come modello per gli altri nove ex-lebbrosi: «*Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono?*». Questa domanda è davvero "pesante". Povero Gesù. Si aspettava che all'unisono tutti i dieci beneficiati avrebbero reso gloria a Dio davanti ai suoi occhi e, invece, solo uno di essi è tornato a rendere grazie per il dono della guarigione. Umanità ingrata! Chissà quante volte anche noi pecchiamo d'ingratitude nei confronti di Dio, non riconoscendo gli innumerevoli doni e benefici che quotidianamente ci elargisce! Spesso

## XXVIII domenica del tempo ordinario – Anno C

quegli “altri nove” che non tornano a ringraziare siamo proprio noi...

Ma andiamo a scoprire la grande rivelazione che Gesù fa al “buon” Samaritano: «*Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!*». Come a dire: dieci persone sono state miracolosamente guarite dal male fisico, ma soltanto una, a motivo del suo profondo senso di umiltà e gratitudine, ha ottenuto la “salvezza” di Dio. Non è perciò il miracolo della guarigione fisica che salva! Se questo beneficio divino, capace di modificare e purificare il corpo, non arriva a toccare l’anima, ovvero se il miracolo della guarigione fisica non fa nascere nel cuore un sentimento di umiltà, gratitudine e fiducia in Dio, la pienezza della salvezza non l’hai ancora sperimentata. Sei guarito esteriormente, ma interiormente sei rimasto quello di prima.

Il solo cambiamento esteriore per Dio conta poco: a lui interessa il cambiamento del cuore. Infatti, ogni miracolo di guarigione fisica operato da Gesù ha come fine ultimo la guarigione spirituale del beneficiato, il suo “risorgere” anima e corpo alla vita eterna...